

“Il valore del lavoro tra contrattazione e salario minimo”

Roma, 16 aprile 2019 - Auditorium Carlo Donat-Cattin

**Relazione introduttiva di
Luigi Sbarra – Segretario Generale Aggiunto**

Grazie a tutti voi per essere qui.

Un sentimento sincero di gratitudine agli interlocutori delle forze politiche, che hanno accolto il nostro invito, e agli amici di Cgil e Uil, il cui contributo arricchirà un seminario che per noi ha una valenza estremamente elevata.

Confrontarsi sul lavoro, su come la contrattazione collettiva lo ha regolato fino a questo momento, sull'ipotesi di intervenire con un salario minimo legale, per la Cisl significa misurarsi su un terreno molto sensibile.

Il nostro sindacato viene da una storia di forte riconoscimento negoziale. Un percorso orientato da un faro che molti considerano un vero e proprio comandamento: “la nostra legge è il contratto”, dicevano i nostri Padri fondatori

Il nostro approccio è sempre stato quello pragmatico di chi mette il tema del lavoro e del riscatto salariale al centro di uno “scambio” complessivo che agisca anche sulle leve della produttività, dell’innovazione, dello sviluppo di sistema.

Siamo consapevoli che il salario, così come l’organizzazione del lavoro, non sono variabili indipendenti dello scacchiere economico. Non c’è norma che, da sola, possa creare le condizioni di un progresso fisiologico.

Eppure, da qualche mese, si respira una grande voglia di intervenire con la legge su temi tanto delicati.

Il Governo soffia sul salario minimo.

In Parlamento fioccano progetti di legge sulla Rappresentanza.

Il Commissario dell’Inps suggerisce una nuova normativa per la riduzione dell’orario di lavoro.

Si moltiplicano le misure che mortificano la libera negoziazione e ingabbiano il mercato del lavoro.

Azioni che infieriscono da lati diversi sullo stesso punto. Ovvero su quel libero incontro contrattuale che, per noi, deve essere la fonte primaria di ogni regolazione lavoristica.

La buona rappresentanza sociale, la buona contrattazione flessibile e adattiva è l’unica in grado di mettere al centro i bisogni della persona, stabilendo un rapporto costante e dinamico con le reali

caratteristiche delle comunità lavorative e coniugando per questo tutele e competitività, progresso sociale e avanzamento economico.

Coerentemente con questa impostazione la Cisl ha sempre indicato nella libertà di associazione e nella contrattazione collettiva nazionale e decentrata i due principali riferimenti della propria azione.

Oggi in particolare, con una globalizzazione e un progresso tecnologico che imprimono al mercato del lavoro mutamenti vasti e profondi.

Cambiamenti che, come Paese ma anche come Sindacato, ci pongono di fronte al bisogno di aggiornare le nostre lenti interpretative, i nostri strumenti di tutela e la nostra rappresentanza per un più forte impegno volto a creare nuove tutele e ad estendere quelle esistenti.

Digitalizzazione, automazione, robotica, intelligenza artificiale, stanno accelerando il processo di polarizzazione di un mercato del lavoro spezzato, che vede incrementare la divaricazione tra occupazione debole e alte specializzazioni.

In particolare l'accesso alle tecnologie abilitanti diventa il vero passaporto per una nuova cittadinanza al buon lavoro. Per questo dobbiamo mettere formazione, occupabilità e aggiornamento professionale al centro della nostra strategia politica, sindacale, contrattuale e bilaterale.

Salda è la nostra convinzione che i diritti dei lavoratori possono essere meglio definiti dal potere di un incontro negoziale capace di declinare diverse soluzioni in ogni settore o comparto, piuttosto che da interventi legislativi uguali per tutti.

Ricordiamo questi aspetti non per “vanità identitaria”, o per rifuggire dall’attenzione che oggi la politica rivolge al mondo del lavoro sui bassi salari. Ma per mettere in evidenza, al contrario, come in questi decenni le opportunità di riscatto dei lavoratori più deboli siano scaturite dal potere della contrattazione, più che per l’efficacia delle leggi in tema di lavoro. Non dimentichiamolo.

Siamo consapevoli di come il mondo del lavoro sia pervaso da forme di differenziazione e sfaldamento delle tutele universali. Un processo legato ai fenomeni di parcellizzazione e spezzettamento del sistema produttivo, a una continua pressione sui costi di produzione al ribasso, a un pesante abbassamento degli strumenti di protezione nel sistema degli appalti.

Riteniamo indispensabile aggiornare e rafforzare un sistema di tutele per ogni forma di lavoro, che la crisi economica e il cambiamento profondo delle forme di produzione hanno messo in radicale discussione.

La Cisl conosce molto bene la diffusione di forme di lavoro debole, povero, sottopagato che richiedono risposte urgenti ed efficaci.

Veniamo da un mondo, il Novecento, nel quale un lavoro corrispondeva a una retribuzione dignitosa garantita.

Questo dato, a cui il sindacato confederale ha contribuito molto con la forza della contrattazione, si è incrinato.

Siamo entrati in una fase diversa, in cui l'occupazione non mette al riparo dall'esclusione sociale e dalla povertà.

Precarietà e bassi salari intrappolano già oggi moltissime persone.

Sono oltre 3 milioni i lavoratori poveri in Italia.

Di fronte a questa enorme questione sociale la Cisl è la prima a sfidare la politica sul bisogno di definire nuove soglie di tutela minima, a partire da quelle salariali.

Ma quello che ci preoccupa, e non poco, è la volontà di introdurre un salario minimo legale in modo secco e non raccordato con la contrattazione collettiva.

Non esitiamo a riconoscere che questa proposta riaccende i fari su un tema, quello delle tutele minime in un mondo del lavoro sempre più frammentato, che tutto il sindacato confederale da tempo segnala.

Ma proprio per sanare in modo efficace questa ferita occorre avere una lettura corretta di un fenomeno articolato, a cui il Cnel – non a caso – ha dedicato uno spazio importante nell'ultimo rapporto sul Mercato del Lavoro.

Se in Italia non abbiamo un “minimo legale” non è per distrazione. Non è per un incidente della storia.

E' perché imprese e lavoratori hanno saputo attingere dalla contrattazione risorse e soluzioni.

Non basta dire che il minimo salariale esiste altrove. A chi avanza questo argomento ricordiamo come nei Paesi dove è applicato la contrattazione non è estesa in modo completo come da noi.

Anche sulla base della dura recessione dell'ultimo decennio in tante nazioni Ue la contrattazione ha ridotto la propria copertura. Sono molti i settori, le aziende e i lavoratori che non sono più coperti.

Lì, lo strumento legislativo ha un senso.

Ma in Italia no.

I 229 Ccnl siglati da Cgil Cisl Uil coprono tutti i settori lavorativi.

Non esiste, mettiamocelo in testa, non esiste lavoratore dipendente che non possa contare su un buon Contratto di riferimento.

Chi dice il contrario dice il falso. Mente, o è male informato.

Esistono, invece, imprese che non applicano i contratti, o che esercitano dumping contrattuale.

Ed è proprio qui che bisogna intervenire.

L'Italia è il paese nel quale perfino un Tribunale come la Corte di Appello di Torino ha riconosciuto il Ccnl della logistica come tutela

contrattuale e salariale per i Riders, che non sono dipendenti ma collaboratori.

Siamo nel Paese in cui la Magistratura esalta il valore della contrattazione, e il Parlamento intanto rischia di legiferarci contro.

Un paradosso che ha venature di grottesco.

Fermiamoci tutti un attimo e ricostruiamo i fondamentali punti di riferimento di questa delicata partita.

La contrattazione collettiva in Italia, fatta dai sindacati e dalle associazioni datoriali significative, non è in declino.

Certamente sta incontrando le sue difficoltà, ma esprime un alto valore e contenuto.

Un Contratto nazionale non è solo minimi tabellari. È fatto da molte altre voci e forme di retribuzione, diretta o differita.

È fatto di welfare previdenziale, sanitario, sociale.

È fatto di norme sostanziali e tutelanti in tema di malattia, infortuni, maternità, ferie, riduzioni di orario, maggiorazioni.

È fatto di identità e specificità di ogni settore.

Chi darà tutto questo a un lavoratore che gode solo di un minimo legale?

La contrattazione sta cercando strade per allargare la propria capacità di tutela.

Sono molti gli atti concreti in questa direzione. Penso ad esempio al recente Ccnl dell'edilizia, che ha consolidato la bilateralità delle casse edili ai lavoratori in partita Iva di quel settore.

Una mossa intelligente per far progredire ed estendere le tutele al di là della natura contrattuale del rapporto di lavoro.

Lo ribadiamo a chiare lettere: *un contratto nazionale è sempre meglio di un salario minimo, anche ottimo.*

Teniamo questo riferimento per costruire qualsiasi intervento normativo e non sbaglieremo.

Non accetteremo mai come Cisl e come sindacato che un lavoratore in Italia non possa avere una tutela contrattuale complessiva.

Non lo accetteremo mai.

Ma non esiste solo questo rischio. Le insidie sono diverse.

L'occupazione povera è frutto di più fattori: anzitutto del lavoro irregolare e nero, che nessuna azione pubblica o politica ha finora messo al centro in modo adeguato.

L'Istat ha recentemente ridefinito il fenomeno del lavoro irregolare considerandolo diffuso e per nulla intaccato dalla crisi.

Si parla di oltre il 13% dei lavoratori assoggettati a forme di irregolarità. In alcuni settori o aree del Paese questa percentuale cresce in modo spaventoso.

Serve un cambio di passo verso una decisa azione di contrasto.

Basterebbe non rassegnarsi e aggredire con forme nuove di controllo e presidio per dare a fasce consistenti di lavoratori una paga e un lavoro dignitoso e correttamente retribuito.

Chi pensa di occuparsi dei bassi salari non può dimenticare questa buona battaglia.

Non c'è una sola formula magica in grado di risolvere queste criticità.

La soluzione legislativa secca non elimina alcuno di questi problemi.

Riscattare il lavoro debole significa agire su una leva fiscale che deve essere alleggerita per chi è lavoratore dipendente.

Proprio la scorsa settimana l'Ocse ha evidenziato come in Italia il carico di oneri fiscali e previdenziali sul lavoro dipendente, già elevato, sia ulteriormente cresciuto.

Serve redistribuzione. Una netta inversione di tendenza rispetto alla "tassa piatta" che ostinatamente il Governo vuole varare.

Chiediamo alla politica di distinguere bene i campi di gioco.

È assolutamente contraddittoria una strategia che da un lato invade l'autonomia della contrattazione per definire un salario minimo legale e nel contempo punta su una flat tax destinata a premiare chi guadagna molto e a penalizzare i redditi più bassi!

Serve mettere in campo una batteria di interventi mirati ed efficaci, senza utilizzare pericolose scorciatoie.

Oggi chiediamo ai nostri interlocutori un assenso sostanziale in questa direzione.

Lo sfruttamento si annida anche in forme apparentemente legali.

Spesso sono le finte partite Iva, le collaborazioni fittizie e senza nessuna tutela le tipologie contrattuali che condannano molti lavoratori, a non avere una retribuzione dignitosa.

Per chi non è lavoratore dipendente è difficile pensare che la fissazione di un'asticella legale sia sufficiente.

Serve una diversa revisione delle regole che definiscono il lavoro autonomo, una tipologia di lavoro dignitosa e utile, ma che non deve più nascondere forme di sfruttamento come spesso riveliamo.

Una forma più recente di lavoro povero sta nella elevata diffusione nel nostro mercato del lavoro del part time involontario.

Ormai 2/3 del part time italiano vive questa difficile condizione.

Si tratta di lavoratori che vorrebbero lavorare a tempo pieno ma hanno incontrato solo contratti part time a bassa retribuzione, che incideranno peraltro anche nei futuri assegni pensionistici.

Si tratta di lavoratori che non guadagnerebbero nulla dalla eventuale introduzione di una soglia salariale stabilita per legge. Il loro

problema non è la paga oraria, ma avere o più ore lavorative o, come la Cisl da tempo propone, forme di integrazione al reddito equivalenti al concetto di disoccupazione parziale.

Vi è poi una quota di occupati sottopagati ai quali vengono applicati retribuzioni definite da contratti di lavoro in dumping.

E' un fenomeno in crescita che dobbiamo aggredire, soprattutto in settori a basso valore aggiunto e spesso inseriti in catene di appalti dove il massimo ribasso costituisce purtroppo una condizione economica soffocante. I “professionisti” del dumping contrattuale sono oggi capaci di creare normative apparentemente ricche, ma in realtà deleterie per tutti.

Non si può accettare che la libertà sindacale sia strumentalizzata da alcuni soggetti per realizzare contratti che schiacciano diritti e tutele dei lavoratori, e creano concorrenza sleale tra le aziende.

Queste realtà di lavoro non dignitose sono in continua crescita specialmente nei comparti della logistica, del turismo, nei multiservizi, nella ristorazione e nei servizi alla persona, e persino nel settore moda, come un recente studio del nostro sindacato di categoria ha dimostrato.

Sono attività nelle quali la ricerca di competitività passa spesso dalla applicazione di contratti stipulati da associazioni per nulla rappresentative.

Un fenomeno che la Cisl da tempo denuncia e che non possiamo più tollerare.

L'antidoto esiste. Ed è quello di individuare in ogni settore un contratto leader a cui dare valore *erga omnes*.

E' una scelta dirimente che chiediamo alla politica di assumere in pieno.

Una scelta che distingue anche l'approccio tra i diversi sindacati. Non a caso, molti autori dei contratti poco rappresentativi si esprimono in queste settimane in favore di un salario minimo legale e contro l'efficacia generalizzata dei Contratti più rappresentativi.

Se le istituzioni politiche si muoveranno in questa direzione, troveranno nella Cisl e in tutto il sindacato confederale interlocutori attenti.

L'introduzione di un minimo salariale per legge deperisce il valore reale delle retribuzioni e rischia di generare una fuoriuscita delle imprese dal sistema della contrattazione collettiva.

Un pericolo molto concreto, che potrebbe di disarticolare il sistema della rappresentanza sociale.

Lo abbiamo toccato con mano nel 2011, con la scelta della Fiat di uscire da Confindustria e di non applicare più il Ccnl di categoria.

La forza sindacale, a partire da una straordinaria sinergia tra livello confederale e metalmeccanici, ha permesso di costruire un contratto collettivo ad hoc.

Ma se la stessa cosa capitasse a migliaia di Pmi sarebbe un colpo mortale alla contrattazione e alla rappresentanza.

Non vogliamo e non possiamo permetterci di correre questo pericolo.

Chiediamo alla politica di considerare con la massima attenzione il grave rischio della possibile fuoriuscita delle imprese dal sistema contrattuale, nell'illusione di riconoscere il salario minimo, magari completato con regolamenti o accordi aziendali integrativi.

Assisteremmo in questo modo a un indebolimento senza precedenti dei diritti e delle tutele delle lavoratrici e dei lavoratori.

Pericolo di fronte al quale di certo non staremmo con le mani in mano.

Vediamo in queste settimane un'iperattività parlamentare su questi temi.

Lasciateci dire che con tutti i problemi che il lavoro ha in Italia, a partire dalla disoccupazione giovanile, si dovrebbe un po' nobilitare l'azione della nostra azione legislativa.

Ci vuole coerenza e coordinamento tra le diverse iniziative. Ci vuole maggiore ordine e misura.

Ci sono questioni non chiare di merito e anche di metodo politico.

Come è noto, nelle scorse settimane abbiamo svolto un primo incontro con il Ministero del Lavoro sui contenuti del Disegno di legge 658 incardinato al Senato, con prima firmataria la Senatrice Catalfo e relativa al salario minimo legale.

Abbiamo manifestato in quell'occasione tutta la nostra preoccupazione e perplessità. Ora chiediamo all'Esecutivo di riaggiornare con la massima urgenza il tavolo per intensificare il confronto prima che il progetto di legge entri nel vivo dell'iter parlamentare.

Chiediamo chiarezza immediata, per collocare l'indispensabile confronto su un terreno utile, dai contorni chiari.

Chiediamo soprattutto coerenza al Ministero del Lavoro e al Ministro Di Maio.

Se si vuole chiedere al sindacato di confrontarsi sul salario minimo ed essere interlocutori credibili, il ministro deve allora subito sbloccare la firma della nuova convenzione che insieme all'Inps possa definitivamente portare alla misurazione della rappresentatività dei soggetti sindacali nel mondo del manifatturiero, così come stabilito dal Testo Unico del 2014 siglato con Confindustria.

Al contrario di quello che si narra i sindacati vogliono farsi misurare.

Per combattere i salari bassi dovuti al dumping contrattuale occorre stabilire chi sono i soggetti rappresentativi.

E allora eccoci qui: *misurateci*.

Il Governo non può più accampare ritardi e giustificazioni dopo mesi di blocco della convenzione. Da noi, dalla Cisl, non ha mai avuto né avrà mai forme di resistenza passiva.

Bisogna essere coerenti.

Occorre uno sforzo comune per definire insieme i perimetri della contrattazione. Chiediamo di ripristinare l'efficacia di quanto disposto dall'art. 2070 del Codice Civile secondo cui deve esserci coerenza tra contratto applicato e attività effettivamente svolta dalla impresa. Questo dato è oggi falsato, anche sulla base di sentenze della magistratura, dalla possibilità di applicare contratti diversi e meno costosi.

Su questi temi, ci aspettiamo un'apertura al confronto con il sindacato confederale e le parti sociali.

Serve uno scatto di responsabilità da parte di tutti.

Noi ci siamo, pronti come sempre a una discussione che metta al centro il riconoscimento e il rafforzamento del valore della contrattazione collettiva quale strumento capace di regolare e tutelare il mondo del lavoro nel nostro Paese.



Serve uno slancio riformatore che la Cisl intende promuovere dialogando con tutte le forze politiche, istituzionali e sociali. Per un confronto che tenga insieme crescita e sviluppo, investimenti e occupazione, salari e produttività, che metta al centro la persona, i suoi bisogni, la sua capacità di partecipare, attraverso il lavoro, al processo di rilancio economico, sociale e produttivo del nostro Paese.

Grazie.